



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA**

SELEZIONE
UFFICIALE 2018

Istituto Luce Cinecittà
presenta

DIARIO DI TONNARA



REGIA DI
GIOVANNI ZOPPEDDU

liberamente tratto dall'omonimo libro di Ninni Ravazza
Edizione MAGENES

IN USCITA IN TOUR NELLE SALE DAL 6 APRILE 2018

Una produzione e una distribuzione
ISTITUTO LUCE CINECITTÀ

Ufficio stampa Istituto Luce Cinecittà

DIARIO DI TONNARA - Credits

regia	Giovanni Zoppeddu
liberamente tratto dal libro DIARIO DI TONNARA di Ninni Ravazza Edizione MAGENES	
con	Ninni Ravazza
montaggio	Luca Onorati
fotografia	Claudio Marceddu
colonna sonora	Marco Corrao e Gabriele Giambertone È SULA 'A TUNNARA ACCAMORA musica e parole di Olivia Sellerio
operatori di ripresa	Maria Chiara Sanna, Maurizio Abis, Fabio Tricarico, Alessandro Bianchi
presa diretta	Stefano Civitenga, Edoardo Sirocchi
montaggio del suono	Marco Furlani
fonico di mixage	Roberto Cappannelli
colorist	Filippo De Nicola
supervisione alla color	Mauro Zezza
produttore esecutivo	Maura Cosenza
Una produzione	Istituto Luce Cinecittà
con il sostegno di	Fondazione Sardegna Film Commission
Distribuzione	Istituto Luce Cinecittà

Colore, B/N (riprese e repertorio)
Dur.: 70'
formato 2k 2048x858 scope
audio 5.1

DIARIO DI TONNARA - Sinossi

La comunità dei pescatori di tonno, divisa tra pragmatismo del lavoro e tensione al sacro, trova espressione in questo film, tratto dall'omonimo libro di Ninni Ravazza.

Un inno alla fatica del vivere, ma anche alla naturale propensione di una comunità alla tradizione e al rito. *Rais*, tonnare e tonnaroti rappresentano il centro da cui si dipanano i racconti di un tempo passato che grazie al potere del cinema riemerge magicamente dall'oblio.

Un documentario che si fa interprete di storie di mare, che sono della Sicilia e del mondo. E che attraverso le immagini di repertorio di maestri come De Seta, Quilici, Alliata, trattate con il rispetto della passione, racconta un pezzo profondo di storia del nostro cinema.

Un tempo e un cinema che a volte possiamo sentire perduti, e che invece questo film ci restituisce presenti, contemporanei, accanto a noi.

Note di regia - di Giovanni Zoppeddu

Durante un viaggio di lavoro, alcuni anni fa, sono arrivato nel borgo di Bonagia. Notai subito il grande edificio sul porto, dinnanzi al quale erano adagate alcune barche usurate dal tempo e dalle intemperie. I primi indizi mi raccontavano che quella tonnara aveva perso la sua originaria funzione, diventando un albergo.

Trascinato da quel fascino senza tempo, il desiderio di conoscerne la storia mi condusse a dare inizio alle prime ricerche su un luogo che in un tempo non troppo lontano aveva rappresentato il centro di qualcosa di importante per la gente del posto. Fino ad allora avevo visto e sentito parlare solo della tonnara di Favignana, come la Regina del Mediterraneo, ma mai di questo borgo a pochi chilometri da Trapani.

Fu così che mi ritrovai a leggere tante testimonianze, racconti e leggende, tra cui anche il diario di un sub che aveva lavorato nella tonnara di Bonagia. Un libro da cui il documentario prende ispirazione, il **"Diario di tonnara" di Ninni Ravazza**.

Alla lettura della sua esperienza, mi si spalancò davanti un mondo a tinte quasi mitologiche, popolato da eroi e dalle tradizioni millenarie che questi pescatori - nella loro semplice ricerca di sostentamento - portavano avanti di padre in figlio.

Com'era possibile che tutto questo fosse scomparso? Come poteva un modello millenario scomparire così, nel silenzio, accecato dal mondo industriale? Avrei dovuto assolutamente raccontare tutto questo, per provare a fermare il tempo. Per far rivivere una comunità e darle voce.

Conobbi Ninni Ravazza in una calda giornata di luglio a Trapani. Mi ero trasferito in Sicilia da poco più di un paio di mesi e il mio viaggio alla ricerca dei rais e dei tonnaroti ormai era iniziato. Fu una costatazione a colpirmi più di altre, nella prima fase del mio percorso di ricerca: chi aveva fatto almeno una stagione in tonnara, aveva un ricordo meraviglioso della sua esperienza e avrebbe fatto di tutto per tornarci, quasi come si ritorna ad una madre.

Le radici di tutto questo, andai a cercarle immediatamente tra il materiale di repertorio preziosissimo dell'Archivio Luce. Con mia sorpresa, mi resi conto che la maggior parte dei documentaristi del passato si erano confrontati con la tonnara e questo mi diede un'ulteriore conferma dell'importanza di questa tradizione.

Notai però che la maggior parte dei prodotti video del passato si concentravano sulla mattanza, prendendo poco in considerazione l'aspetto che a me invece interessava indagare di più. Dalla lettura del *Diario* di Ravazza, avevo mutuato il desiderio di mettere sotto la lente di ingrandimento la comunità, il senso del lavoro e la ritualità che soggiaceva ai ritmi propri della pesca in sé e per sé.

In mano avevo un diario le cui giornate venivano descritte una per una. Il lavoro, era certo, non avrei potuto esimermi dal raccontarlo. Il come, avrebbe fatto la differenza.

In Sardegna, la mia terra d'origine, sapevo che esisteva una sacca di resistenza a Carloforte, un piccolo lumicino in mezzo al buio che dovevo seguire per avere il quadro completo. Fu in quella tonnara che ritrovai il lavoro vero, quello di avventurosi ventenni ed esperti attempati che continuavano a portare avanti, con ottimi risultati, una tradizione.

Il lavoro ovviamente era cambiato. Si era trasformato grazie all'automazione che aveva sostituito la tradizione. Ma non del tutto. A Carloforte ritrovai la scaramanzia, la religiosità, il vivere assecondando i tempi naturali e soprattutto il senso di comunità.

Ormai ero totalmente immerso in un mondo del quale mi sentivo parte. I protagonisti mi stavano dando la possibilità di raccontare le loro storie, concedendomi un'immensa fiducia.

Furono i mesi di dialogo con i rais e l'osservazione del lavoro sulle reti ad aiutarmi a capire che le tradizioni, la religiosità e la scaramanzia erano un modo per cercare di ottenere la benevolenza degli dei, qualsiasi fossero. La tonnara, la trappola fissa che una volta posizionata non può essere spostata, era in balia delle forze del mare e della natura che se si fossero messe di traverso, avrebbero compromesso il sostentamento.

La natura, per chi vive la tonnara, può assumere le sembianze della furia del dio del mare o di qualche bestia degli abissi che spaventa i tonni di passaggio e, proprio per questa sua essenza fortemente volubile, ha bisogno di rituali che aspirino a farsela amica, allontanando terribili rischi.

Quando mi trovai davanti alla scelta di utilizzare o meno le immagini di repertorio e i documentari realizzati dai grandi documentaristi del passato tra i quali De Seta, Quilici, Alliata, ricordo che fui attraversato da tanti dubbi. Mi erano stati di ispirazione durante le riprese e, alla mia prima esperienza di regia, li vivevo come intoccabili.

Decisi che *Diario di Tonnara* non poteva fare a meno di quelle immagini che con il loro sguardo cinematografico, meraviglioso e poetico, restituivano la magia alla tonnara.

Ho corso il mio rischio. E ho cercato di raccontare tutti i riti del mare che ruotano intorno alla vita dei proprietari di tonnara, dei rais e anche dell'ultimo dei tonnaroti,

cercando di dipingerli come quello che sono: personaggi mitologici in grado di mettere la propria vita e le proprie risorse a disposizione della comunità. Ho trovato assonanze con i riti della terra, legati alla fertilità, cercando di legarli insieme ad un unico filo conduttore.

Un ultimo intento, con *Diario di tonnara*. Cercare di offrire uno sguardo sul lavoro faticoso da cui non ci si può sottrarre, sulla ricerca di un sostentamento che nella società odierna è dato per scontato. La dicotomia del lavoro che prevede il sacrificio di una specie per il benessere di un'altra, il tempo scandito dai cicli naturali sono punti fermi sui quali oggi credo si debba ricominciare a riflettere e *Diario di tonnara* prova a offrire un suggerimento in tal senso.

DIARIO DI TONNARA - Personaggi

Ninni Ravazza

Giornalista e scrittore con un passato da corallaro, vive 20 stagioni di pesca nella tonnara di Bonagia, come sub. Voce narrante nel percorso delle tonnare visitate.

Momo Solina

Rais più rappresentativo della tonnara di Bonagia, grande esperto di mare fu il primo a portare la tonnara a 5 miglia dalla costa. La leggenda narra che la sua saggezza ponga le basi nella Seconda Guerra Mondiale, nel naufragio di Capo Matapan.

Pio Solina

Capobarca e nipote del rais Momo Solina, da cui mutua saggezza e profonda conoscenza del mare. In *Diario di Tonnara* riveste la funzione di memoria storica dei luoghi legati a Bonagia.

Nino Castiglione

Lungimirante imprenditore trapanese che, da semplice tonnaroto, ebbe il merito di rilanciare le tonnare di Favignana e Bonagia. Uomo dalla spiccata sensibilità, capace di farsi apprezzare ed amare per aver abbattuto il limite tra imprenditore e tonnaroto.

Luigi Biggio

Rais di Carloforte da oltre vent'anni, dirige la tonnara sarda inculcando l'antica tradizione nello spirito dei giovani tonnaroti.

Giovanni Zoppeddu si forma a Roma all'Accademia di Cinema e Televisione Griffith come Direttore della fotografia e successivamente come montatore. Alla sua prima esperienza di regia approda dopo aver lavorato nel cinema e nella tv e aver collaborato a diversi documentari. Nel 2010 partecipa alle riprese del documentario 'L'ultimo volo' di Folco Quilici. Nel 2011 come operatore di ripresa partecipa al documentario 'Il corpo del duce' di Fabrizio Laurenti presentato al festival di Torino. Nel 2012 lavora con Roland Sejko alle riprese del documentario 'Anija - La nave', presentato al Festival di Torino e vincitore del David di Donatello per il Miglior documentario. Nel 2016 lavora come operatore di ripresa per i documentari 'Lascia stare i Santi' di Gianfranco Pannone e 'Il pugile del Duce' di Tony Saccucci. *Diario di tonnara*, presentato in Selezione Ufficiale alla Festa del Cinema di Roma 2018, è il suo primo film